



POLIZIA MODERNA

ANNO IV ★ NUMERO 4
ROMA - APRILE 1952

In questo numero:

IN ITALIA
E NEL MONDO

★

Confermato l'ergastolo
dall'Assise d'Appello

★

Il museo d'antropologia
criminale
"CESARE LOMBROSO"

★

Un racconto di guerra:
"LUPO"

★

CURIOSITÀ
E QUESTIONI
GIURIDICHE

★

SPORT IN PILLOLE

★

GIOCHI, ENIGMI
E BUONUMORE



*La Scuola Alpina Guardie di P. S. di S. Candido chiude il 5°
Corso Sciatori con interessanti gare finali fra gli Allievi.*



Il De Meo — con una tesi minata in tutta la sua struttura — tentò di scagionare il « nipote » sostenendo di avere ucciso il Bottacchi da solo per legittima difesa. Ma in Assise d'Appello la sua responsabilità fu pienamente confermata ed egli fu condannato all'ergastolo.

CONFERMATO L'ERGASTOLO

dalla ASSISE D'APPELLO

All'Hotel Bologna, verso le 24 del 2 febbraio dello scorso anno si presentarono tre forestieri per chiedere notizie del rag. Alfredo Bottacchi, rappresentante in gioielli per la ditta Lamagna di Napoli, il quale solitamente li alloggiava. Il portiere dell'Hotel, consultati i registri, informò i tre — presentatisi per il fratello ed il cognato del Bottacchi, mentre il terzo per il suo principale — che il rappresentante, giunto a Taranto alle 22,55 del 29 gennaio ed uscito di buon'ora l'indomani, non aveva fatto più ritorno in albergo, inviando una lettera in quel pomeriggio, per mezzo di un vetturino, nella quale pregava di tenere in consegna l'altra sua valigia che avrebbe ritirata al ritorno da Brindisi, dove si recava per affari con un amico. La notizia sconcertò i tre i quali dopo aver esaminata la lettera e dopo aver rilevato che la calligrafia non era del Bottacchi, furono presi da una certa apprensione per cui si rivolsero al V. Questore dr. Varlaro, presente in albergo. Questi, informatosi del programma del rappresentante venne a conoscenza che oltre ai vecchi clienti si doveva recare da un nuovo gioielliere, certo Antonio Burrai, il cui negozio era sito al 2. piano di Via Minniti 30.

Il sopraluogo

Immediatamente informato della cosa, il Capo della Mobile, Dr. Salvatore Rizzo si portò con alcune guardie sul posto indicato, ed al 2. piano uno striscione di cartone, su cui era scritto « Antonio Burrai — American Oreficeria », accertò l'esistenza di questo « negozio ». Per l'intera notte lo stabile fu piantonato. All'indomani poichè il sig. Burrai non accennava a voler aprire il negozio, furono esperite le indagini e risultò che il Burrai era nativo di Grottaglie. Il maresciallo Alfieri, nella anagrafe di quel Comune non trovò tracce di quel nome. Il proprietario dell'appartamento ebbe anche a dire che il suo inquilino non lo vedeva da cinque giorni circa e precisamente dopo ch'ebbe ricevuto, anticipatamente, il mensile per la pi-

gione del mese di febbraio.

Si profilava allora agli occhi del giovane commissario Rizzo una faccenda che doveva esser losca, in quanto quel signore Burrai, per lo meno doveva aver usato un nome falso. Non ci volle molto ad ottenere un mandato di perquisizione ed a forzare l'ingresso del regno del sedicente Burrai.

Gli indagatori si trovarono in uno stanzino d'ingresso cui seguiva una camera che era prospiciente alla via Minniti. Unici mobili in quella stanza erano una etager, sulla quale vi era il coperchio di una macchina da scrivere, un abat-jour, una brocca, due bottigliette con la dicitura « alcool puro », due bicchierini da liquore, un pacchettino di biscotti smezzato. Al centro della camera vi era un tavolo sul quale si trovarono un paio di lenti — del rag. Bottacchi —, due telegrammi, entrambi macchiati di sangue, un libretto personale per porto d'arma, pure del Bottacchi, il suo portafoglio con documenti vari ed una chiave. All'attaccapanni vi erano appesi due ombrelli sotto un cappotto — quello che indossava il rappresentante —. Un armadio in faggio lavorato con due scompartimenti grandi a due portelle era in un angolo dietro la scrivania: sul mobile fu rinvenuto un pezzo di giornale lacerato, mentre sul pomo della portella un piccolo pezzo attestava che l'armadio era stato pulito col giornale. Addossata all'armadio vi era una branda pieghevole, chiusa, con un materassino, senza lenzuola, ma con una coperta. In un angolo della camera una borsa di pelle, contenente tutto il bagaglio commerciale del Bottacchi, dalla carta intestata alla ditta, agli effetti cambiari. Un orologio usato — pure del napoletano — era fermo alle ore 11,55. Nell'angolo destro della camera una piccola scrivania, sui cui spigoli destro una marcata traccia di sangue che cadeva perpendicolarmente al suolo; vi era una bilancia da orefice sul piano, un portacenere di alluminio con alcuni mozziconi di « Africa » ed infine un biglietto in questi termini: « U signor che veniva dalla Calabria — il rag. Bottacchi — a fatto

un finto il patono a fatto il buono e vivi se parla lamazamo anche allui ». Sul pavimento abbondanti tracce di sangue, fogli di giornale, intrisi di di sangue, e molta segatura impregnata di sangue, nella quale due corte spranghe di ferro, una lunga 35 cm. e del peso di Kg. 3 e l'altra lunga 25 cm. e del peso di Kg. 1. Le due spranghe, sporche di sangue umano, con la loro forma di manganello e tutto l'apparato funereo della camera lasciò subito pensare che ivi qualcosa di grave era stato commesso, ma poichè vi eran soltanto tracce di sangue, si dovette in un primo tempo ritenere che era avvenuto un semplice ferimento.

Le indagini

L'ultimo quadro, il cui sfondo coreografico era stato sino allora il sangue, si ebbe con l'apertura dell'armadio « ripulito », nel quale fu rinvenuto il cadavere del povero Bottacchi, vestito, con la testa completamente ravvolta in una coperta di lana, stretta all'altezza del collo con uno spago legato a nodo. Il cadavere era supino con le spalle rialzate contro la parete dell'armadio, mentre le gambe eran flesse. Sotto il morto era stato posto un guanciaie di lana ed il fondo del mobile era cosparso di segatura. Un piccolo asciugamano era imbevuto di sangue.

Il modo e l'accortezza con cui era stato occultato il cadavere del Bottacchi fece subito ritenere che ad ucciderlo non poteva essere stata una sola persona. Dalla successiva visita necroscopica fu rilevato che nelle fosse nasali, nel condotto uditivo di sinistra e nella conca dell'orecchio vi era moltissimo sangue coagulato e disseccato; i capelli impiasticciati di sangue disseccato. Sul cuoio capelluto furono rilevate tre ferite contuse lunga una prima tre cm., diretta verticalmente con lieve obliquità in avanti; una seconda alla volta cranica della stessa lunghezza diretta trasversalmente; mentre la terza alla regione parietale sinistra, diretta anche verticalmente e con lieve obliquità indietro. Fu rinvenuto inoltre attorno al collo uno spesso laccio lungo m. 1,21 a mo' di gappio, che aveva procurato sui tessuti un profondo solco brunastro ed indurito. Il referto faceva risalire le cause del decesso alle ferite al capo, che avevano provocato una emorragia endocranica per grave traumatismo di colpi diretti.

Non emersero elementi per determinare in quale modo era avvenuta la colluttazione, ma si poté stabilire che la vittima era stata strangolata posteriormente ai colpi inferiti al capo, evidentemente allo scopo di esser sicuri della

morte e nell'intento di uccidere impunemente dopo aver ucciso il rappresentante.

L'appartamento locato dal Burrai Antonio era situato al centro del 2. piano, con ingresso in uno stretto corridoio, sulla cui parete sinistra vi era una mensole con sopra una bottiglia contenente un liquido giallognolo ed un secchio, appartenente al locatario, contenente acqua e sangue. Nei cassetti della scrivania fu trovata la carta intestata alla ditta Burrai, con la quale lo pseudo orefice aveva scritto ad alcune ditte napoletane, chiedendo che gli si inviassero il rappresentante, dovendo acquistare merce in contanti. L'orefice Antonio Burrai giunse in Taranto nei primi giorni del mese di gennaio, e nella camera di via Minniti raramente pernottò. Chi l'aveva conosciuto ne era rimasto entusiasta per quel suo « savoir fair ». Dai primi dello stesso mese alcune ditte napoletane ricevettero la citata lettera che si componeva di tre argomenti: una premessa, nella quale il Burrai si dichiarava impossibilitato di potersi recare personalmente a Napoli; una richiesta di trattare nel suo negozio gli acquisti con i rispettivi « viaggiatori » ed infine allettante quanto ambigua una promessa di pagamento in contanti. Non trascorsero molti giorni che le ditte inviarono i rappresentanti i quali, ricevuti da un « nipote » dalle sospette apparenze, ebbero a ritenere che il gioielliere Burrai fosse un imbrogliatore. Per primi salirono quelle scale di Via Minniti tali Francesco Presta e Antonio De Felice, per visitare il nuovo milionario orefice, che poi si doveva rivelare un emerito, freddo calcolatore assassino. I due non conclusero alcun affare.

E per ritornare al rag. Alfredo Bottacchi, il quale sfortunatamente si era recato nella « fucina del delitto », ben fornito di preziosi e senza alcuna compagnia, bisogna dire ancora che aveva lasciato la vita a causa delle ottime informazioni che un Istituto di Investigazioni private di Taranto, dove tutto si sapeva fare meno che indagare, fornì alla ditta Lamagna di Napoli. Erano tanto ingenui gli informatori e tanto incompetenti che nientedimeno per poter rispondere alla ditta napoletana si informarono presso il Burrai stesso!

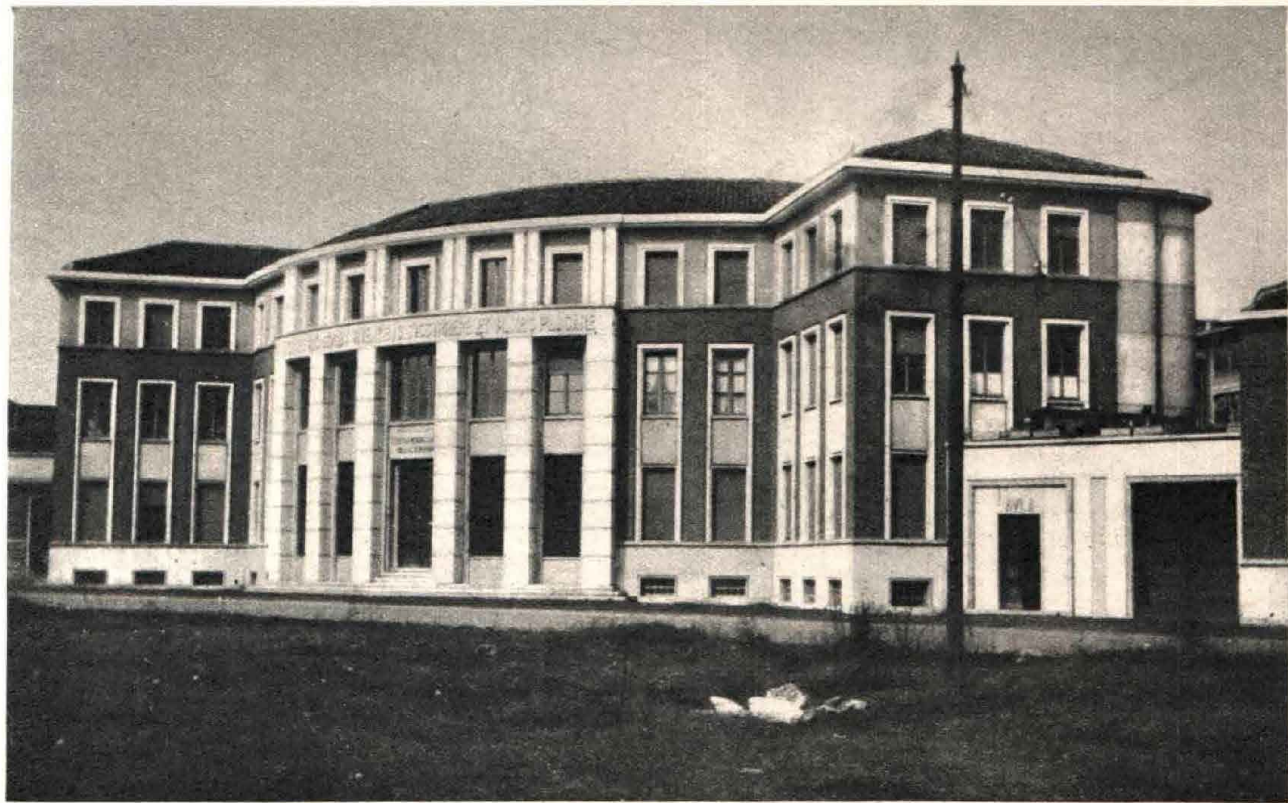
Dopo il delitto i due assassini si portarono alla Stazione per risalire sino al settentrione.

Si dovette allora ricorrere ad una definizione del Niceforo per ricercare la natura del motivo, cioè il motivo, che spinse a commettere l'atto

(Continua a pag. 14)



Ricco tenne nei due processi un contegno particolarmente freddo e pieno di cinismo. Egli non era poi il nipote di De Meo. Nessun legame di parentela esisteva fra i due. Il preteso nipote non era che il succube in questa tipica coppia di criminali esclusi dal consorzio umano.



Al secondo piano dell'edificio — ove è sistemato l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Torino — si trova il raro museo di antropologia criminale. Esso, oltre ad essere nel suo genere uno dei più ricchi, conserva numerosi interessanti cimeli sui primi studi compiuti da Cesare Lombroso e, così come egli li lasciò, lo studio e la biblioteca del grande Maestro.

IL MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE "CESARE LOMBROSO"

Quasi a specchio sul Po, di fronte al sempre dolce e sereno spettacolo della collina torinese, dal '47 è — in un edificio pregevole anche sotto l'aspetto architettonico — sistemato l'Istituto di Medicina Legale della Università.

Ivi, con perfetta razionalità funzionale, sono alloggiati i vasti, numerosi e ricchi laboratori di ricerche e di studio, la splendida biblioteca, i complessi servizi dell'Istituto e, al secondo piano, quasi completamente dedicati, il Museo di Antropologia Criminale, forse uno dei più ricchi del mondo, certo unico per il singolare privilegio non solo di rappresentare la prima origine della scienza criminologica e di contenere i più pregevoli cimeli della antropologia criminale, ma soprattutto di avere, in due salette particolari, amorosamente collocati e conservati, lo studio e la biblioteca del precursore: Cesare Lombroso ed i ricordi più rari della sua vita ed addirittura il suo scheletro ed il suo cervello, ch'egli volle rimanessero alla scuola ed al museo da lui creati.

Perché infatti questo ebbe

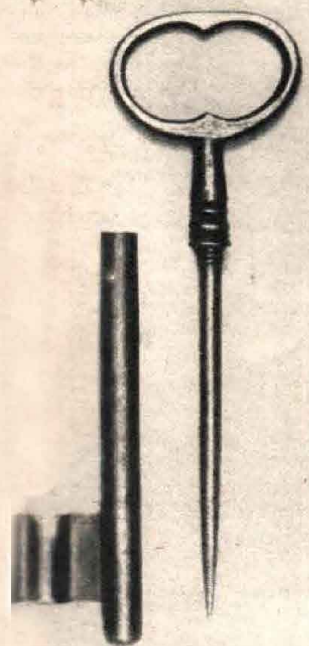


La seconda grande sala del museo di Torino è suddivisa in numerose sezioni da ampi armadi opportunamente disposti secondo uno scrupoloso piano organico: personalità del delinquente, modi e mezzi del crimine, circostanze ed eventi dannosi, difesa sociale e sistemi penali. Una suddivisione quasi scientifica che rispecchia la ripartizione degli studi fatti dal Lombroso.

origine fin dalle collezioni che il Lombroso raccoglieva e descriveva nei suoi primi studi antropologici quando ancora era semplice ed oscuro medico militare.

Attraverso a queste raccolte, si può dire balza viva agli occhi la via da lui percorsa per giungere alla grande intuizione della personalità criminale. Centinaia di crani d'ogni parte del mondo e di ogni regione italiana ci danno idea della vastità e severità delle sue ricerche di antropologia ed etnologia comparata, e forniscono tuttora un ampio materiale di studio.

A quelli di individui normali, si aggiunsero pian piano crani, scheletri e cervelli di criminali (alcuni tristemente famosi) e di pazzi che, sempre in prima sala, nelle loro macroscopiche anomalie, danno anche al profano il senso del fenomeno degenerativo, del soggetto criminale. Entrati nella seconda grande sala suddivisa in numerose sezioni da ampi armadi genialmente sistemati e disposti secondo uno scrupoloso piano organico progressivo — personalità del criminale, modi e mezzi del crimine, circostanze ed eventi dannosi del reato, difesa sociale e sistemi penali — si ha una immediata conferma di ciò. Sono degne di particolare menzione le straordinarie anomalie nei lavori dei pazzi e dei criminali con quelli di tribù africane lontanissime da ogni influenza di civiltà: certe pipernostruose e grottesche, pupazzi o figurazioni in tutto simili a totem precolombiani od a feticci centro africani. La insensibilità al dolore fisico che appare manifesta dalla disinvoltura con cui ad esempio i criminali adoperano il proprio sangue per scrivere lettere o



Non meno insidioso ed ingegnoso il nascondiglio di questo acuminato punteruolo di acciaio, che dopo il suo uso ritornava ad essere custodito in una insospettata chiave.

addirittura disegnare e dipingere carte da gioco, mostrano già due peculiari lati della personalità criminale: che sfociano nei tatuaggi di cui il museo possiede una ricca ed interessante collezione.

Ma, quando la forma degenerativa raggiunge i suoi limiti estremi, le asimmetrie ed anomalie addirittura anatomiche, quasi portano a pensare alla plausibilità degli antichi studi fisiognomici, i quali attribuivano all'individuo umano le qualità morali dell'animale

a cui il profilo facciale dello uomo in esame poteva avvicinarsi.

E' certo che facilmente si è portati al sospetto ed alla diffidenza, di fronte agli sguardi, o maschere bieche, tragiche, fosche o dolorose quali si ritrovano nella vastissima raccolta fotografica e plastica della prima sezione del museo.

Ma a far considerare la leggerezza del pregiudizio popolare del «cave signatis», a modificare ciò che nei primordi degli studi criminalistici sembrò un canone assoluto, quante tra queste sono effigi di uomini normali, talvolta serene, bonarie, semplici, addirittura simpatiche? La fotografia di «White Elk», un insigne truffatore che intrappolò privati, autorità e persino governi e che di principe indiano non aveva che la casacca fantasiosa ed il cimiero, appartiene senz'altro a questa ultima categoria; e nei reati contro il patrimonio — specie se con frode — è assai frequente trovare espressioni del genere vivaci ed aperte, che fanno parte, del resto, proprio del bagaglio di ferri del mestiere dei truffatori, individui addirittura geniali talvolta nelle loro costruzioni di menzogne e di artifici, frutto di intelligenza che, non deviate dalla psicopatia avrebbero potuto dare frutti di grande valore sociale.

Non sempre però gli stessi criminali sanguinari, o le prostitute presentano appariscenti stigmate di individuo anormale. La ricchissima raccolta fotografica è degna di grande attenzione e meditazione. Dall'esame esterno, morfologico, a quello introspettivo: è tutto un mondo ignorato dai più, che si apre al visitatore: le caratteristiche tipiche della psiche criminale sono tutte

rappresentate e dimostrate in queste scrupolose raccolte.

La puerilità e la vanità, proverbiali dei delinquenti — talvolta non disgiunte da un istintivo ed efficace senso artistico — si esprimono nei disegni, nei plastici, nei lavori in legno, in mollica di pane, in carta, vetro, sapone ecc. che



Cesare Lombroso iniziò i suoi studi e le sue ricerche di antropologia criminale ed etnologia comparata quando era ancora semplice ed oscuro medico militare. Egli in seguito e per anni seguì attente ricerche su centinaia e centinaia di crani provenienti da ogni parte del mondo.



CESARE LOMBROSO

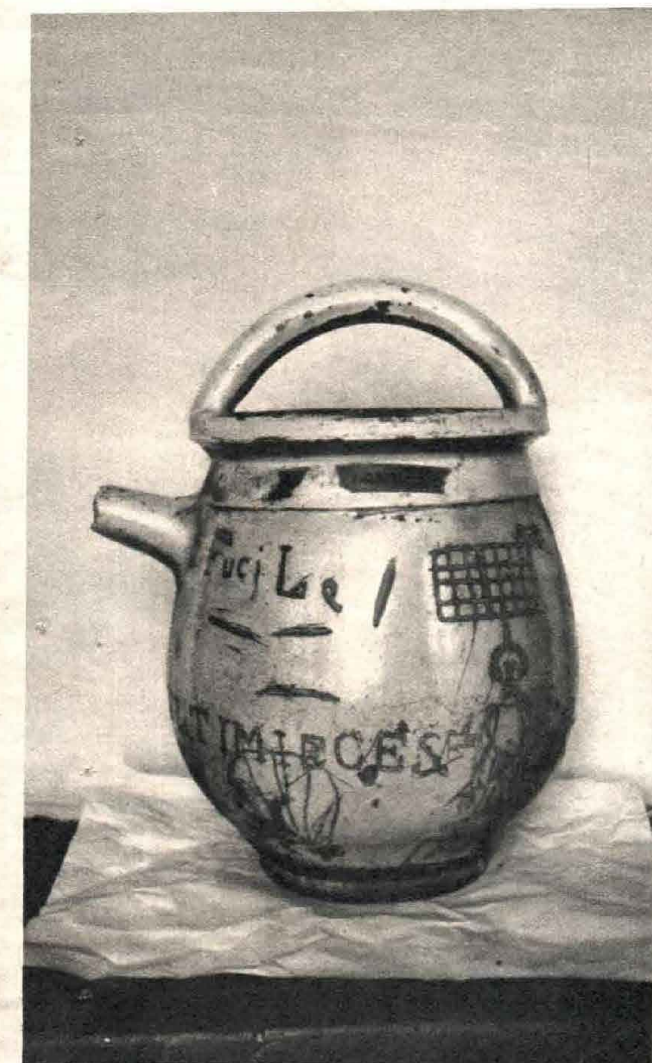
gli stessi principi del Maestro e giunsero alla impostazione di una «sociologia criminale» andando oltre le mete inizialmente indicate dello stesso scienziato e promuovendo vere e proprie correnti nuove di pensiero e di dottrina in tema di diritto penale e penitenziario.

Si deve difatti alla geniale intuizione del Lombroso, agli studi da lui condotti, alle sue opere ed alla falange invero ricca ed illustre di discepoli l'indirizzo introdotto in molti sistemi penali vigenti per quanto riflette quella che Egli definì la «profilassi e la terapia del delitto».

Ed oggi studiosi non meno illustri e non meno severi nelle loro deduzioni scientifiche ascrivono al merito dell'illustre Maestro l'evoluzione delle idee nel campo penale.

Lo stesso Padre Agostino Gemelli non più tardi di un anno fa così scriveva:

«Senza dubbio vi è stata una progressiva trasformazione delle idee nel campo penale e bisogna riconoscerlo, questo è avvenuto, per opera di coloro, i positivisti, che, meno legati alle formule giuridiche più hanno rivolto la loro attenzione a colui che è colpito dalla pena: quindi la individualizzazione della pena, che è una grande idea sostenuta per primo da Cesare Lombroso; quindi la introduzione delle misure di sicurezza e la tendenza a sostituire queste alla pena».



Questa è la brocca istoriata da un certo «Fusil» un omicida finito in carcere con la determinazione di suicidarsi allo scadere del centesimo giorno di galera, così come poi fece.

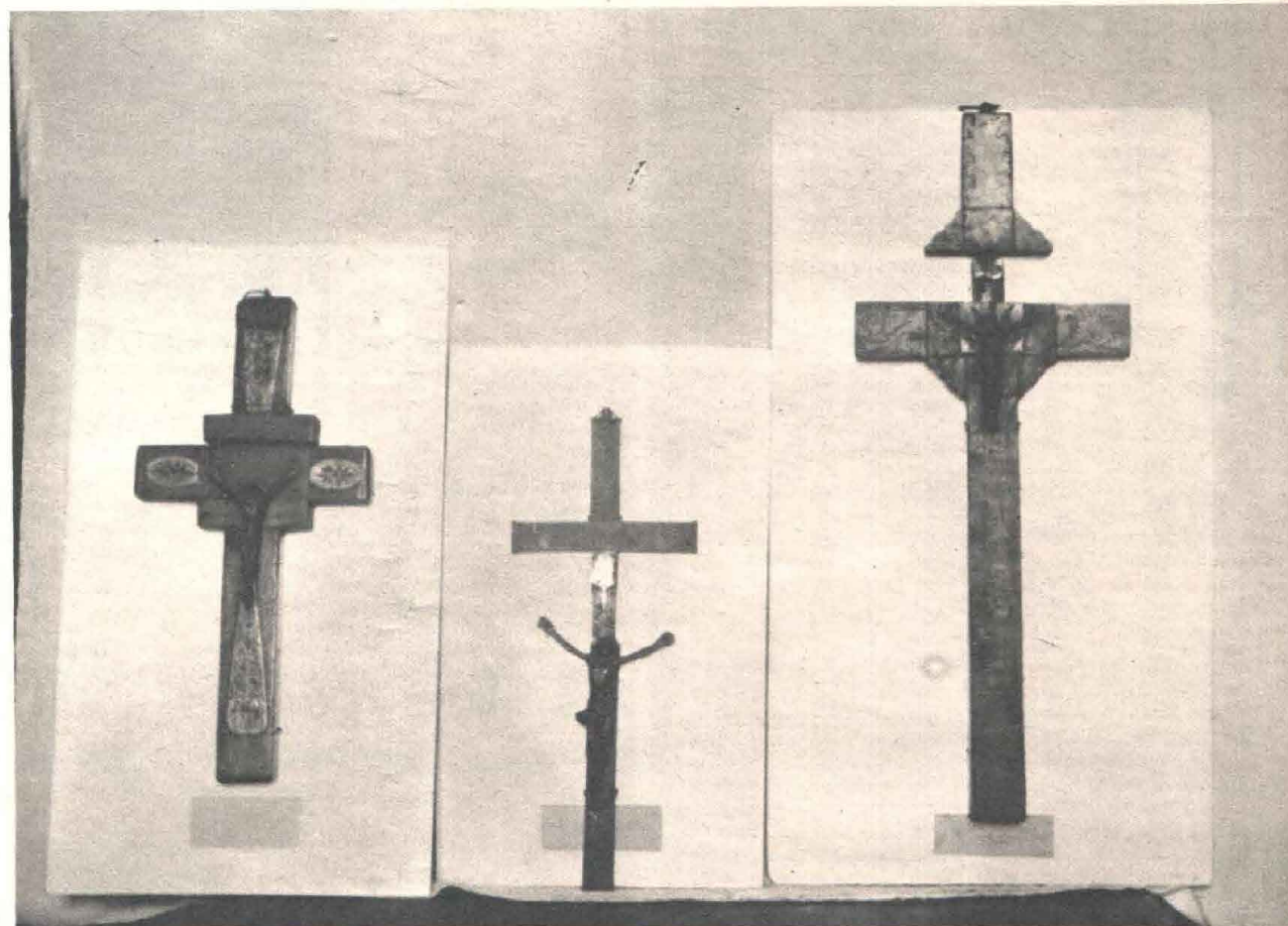
IL MUSEO

A TORINO NELL'ISTITUTO DI MEDICINA

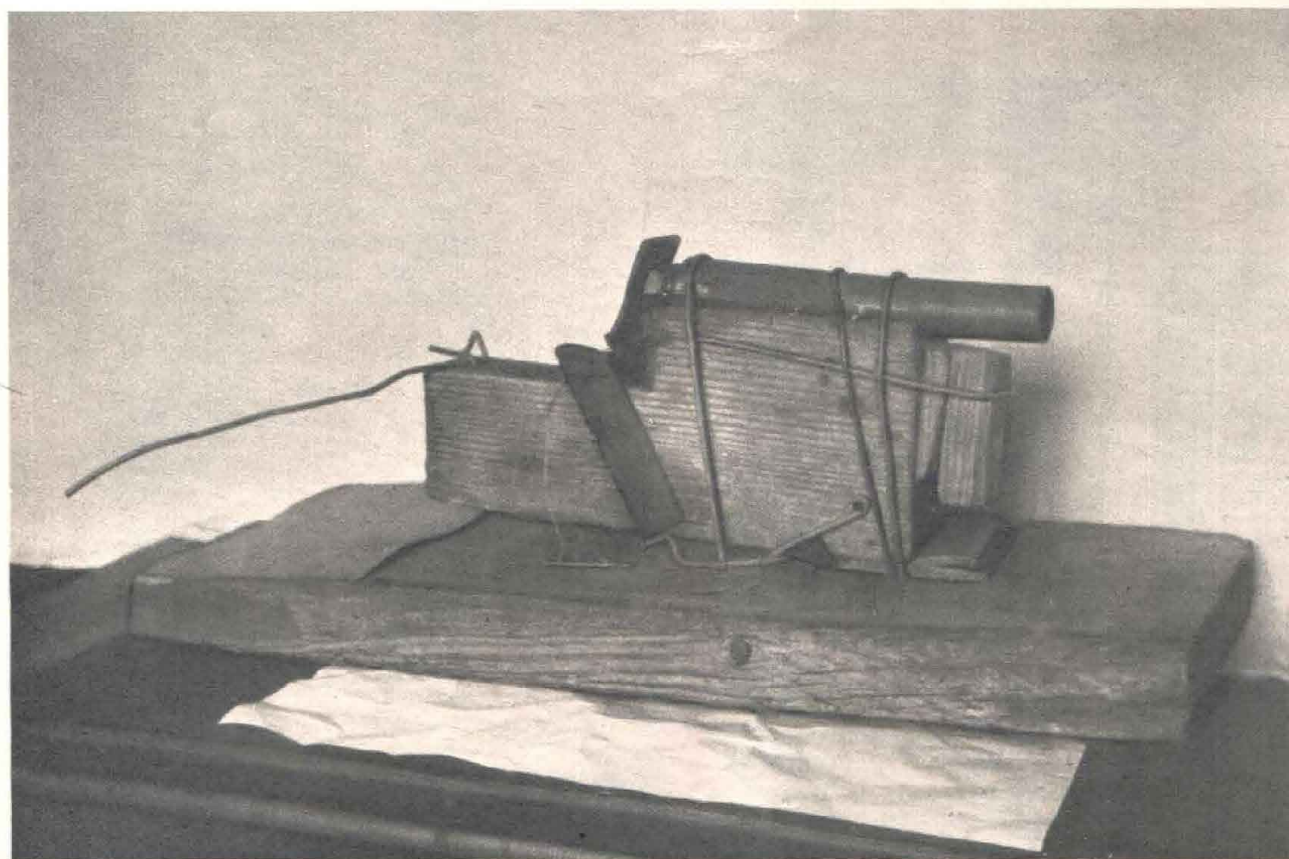
DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE "CESARE LOMBROSO"

per lo più tendono a rappresentare come un monumento glorioso, qualche impresa delittuosa o qualche fatto della vita dell'autore, assai poco glorioso in verità, se messo in relazione alla legge ed alla morale comune. La insensibilità affettiva, la fredda determinazione o il cinismo, per le scarse o carenti reazioni naturali al dolore fisico ed allo spirito di conservazione, nelle rappresentazioni grafico-plastiche ad esempio di « Fusil » che incideva, cento giorni esatti prima di suicidarsi, sulla sua brocca dell'acqua, la scena della propria morte e la data, eseguendo poi puntualmente il proprio divisamento meditato, covato, per più di tre mesi.

Tale « Fusil » di soprannome, ch'era come è evidente tutto un programma, aveva ucciso un complice in un diverbio per la divisione del bottino e ne aveva nascosto il cadavere in un armadio. Arrestato, decideva di non fare più di cento giorni di cella, come si è detto; e sulla brocca rimane il monumento di tanta insensibilità; si rappresenta appeso all'inferriata della prigione e sotto, il suo nome; dall'altra parte « Ultimi eccessi » 100 giorni di cella » con intorno la rappresentazione del complice ucciso, accasciato nell'armadio, così come egli l'aveva lasciato, ed il saluto



Sempre tra i mezzi adottati da delinquenti professionali si trovano certi pugnali nascosti in crocefissi con i quali una banda di grassatori del secolo scorso travestiti da frati avvicinarono ed aggredivano, senza insospettirli, sventurati viandanti.



Assai ricca è nel museo la mostra dei mezzi del reato, suddivisi secondo il titolo. Accanto all'archibugio, al trombone, alle daghe, ai coltelli sono i congegni più impensati, le armi più insidiose e micidiali messe in opera dai criminali con una ingenuità senza pari. Un rudimentale cannoncino approntato da un famoso bandito nei tempi in cui il mitra non c'era.

ironico: « Addio gambero la dro ».

Questa, delle « ceramiche criminali » è davvero una straordinaria raccolta per numero e soggetti di disegno. Il genio più o meno estetico, ma sempre criminale dell'artista, ha dovuto, in uno spazio limitatissimo, concentrare il

massimo della propria ideazione; e si può dire con un solo colpo d'occhio si colgono con evidenza le sue tendenze: crudeli, o bizzarre od oscure. Su un'altra brocca ecco il ritratto di un cinico: è scritto « io sono innocente perchè ho ucciso solo un uomo, mentre al mondo, ce n'è fin troppi ».

LEGALE DELL'UNIVERSITÀ

spetto più vicino alla morale comune i propri crimini, la colpa è del destino, o della mala sorte: frequente è la scritta « io sono un disgraziato » o altre che compiangono la persona dell'autore.

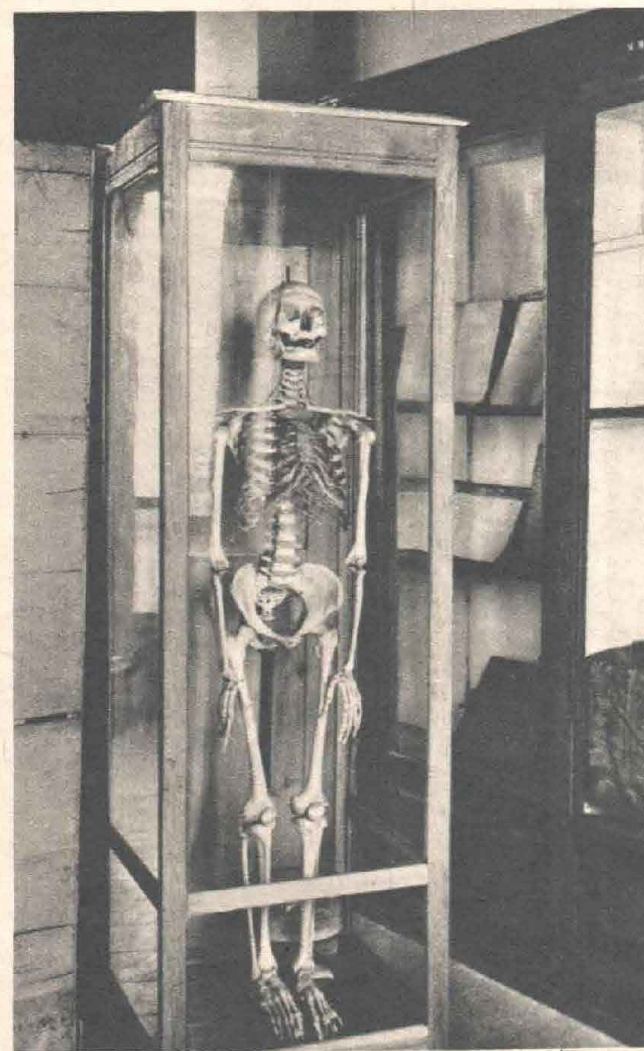
La grande e bella raccolta già illustrata da C. Lombroso nella sua opera « I Palinsesti del carcere » meriterebbe uno studio ancor più particolareggiato che trascenderebbe dalla portata necessariamente modesta di questo articolo.

Ed assai ricca è anche la mostra dei mezzi di reato. Suddivisi, secondo il titolo, si allineano nelle vetrine le più strane e terribili realizzazioni dell'ingegno umano, per carpire la buona fede pubblica e privata, per forzare serrande e casseforti, per rubare persino... le lampade elettriche della illuminazione pubblica o per sollevare pavimenti o per ledere ed uccidere. Tutte le armi più insidiose e micidiali: dal cannoncino all'archibugio, al trombone, alle daghe, baionette, coltelli e pugnali, usati in attentati contro le persone.

Colpiscono in particolare il coltello a lama doppia dei borsaioli certi pugnali, nascosti in Crocefissi con i quali una banda di grassatori del passato secolo avvicinava senza insospettire, in vesti fratesche, gli sventurati passeggeri; l'ingenuità di nascondiglio di un



Ecco lo studio di Cesare Lombroso, così come l'illustre studioso lo lasciò ottant'anni fa. Qui Lombroso visse le sue giornate di studioso e scrisse le sue opere. Esse furono al centro dell'attenzione di tutto il mondo e diedero in ogni paese origine ad uno studio scientifico della delinquenza, a nuove correnti ed orientamenti della dottrina penale.



Nell'ultima saletta e tra le ultime cose che gli appartennero c'è lo stesso scheletro di Cesare Lombroso. L'acquisizione al museo dei resti mortali fu volere testamentario raccolto dal suo discepolo, Prof. Ruggero Romanese, attuale direttore dell'Istituto di Medicina Legale. Ma, più che in questa presenza reale, Cesare Lombroso rimane vivo nelle sue opere e nei suoi orientamenti scientifici dell'uomo delinquente.

acuminatissimo e micidiale punteruolo d'acciaio, nel fusto di una apparentemente innocua, modestissima chiave.

L'ignaro visitatore è colpito da un aspetto particolare della raccolta; pare che il mondo criminale, fecondissimo di trovate e di mezzi idonei a nuocere alla società ed agli individui, non abbia più prodotto nulla da un trentennio. Non si notano infatti armi moderne né altro, che facciano pensare a recenti manifestazioni di questo spirito criminale il quale — ahimè! — è tutt'altro che cessato o diminuito. Ciò è dovuto al fatto che dal 1931, i corpi di reato più interessanti sotto l'aspetto antropologico criminale, vengono avviati al museo di Roma.

Cosicchè da allora questo museo di Torino deve contare esclusivamente sul generoso contributo di studiosi privati i quali, per ovvie ragioni, non hanno altra possibilità che di arricchire la parte strettamente etnografica e psicopatologica o storica del museo stesso.

Attraverso invece il costante e notevolissimo lavoro dello Istituto sempre più ricca e rara si rende la mostra, di enorme utilità didattica, delle « conseguenze dannose » del crimine.

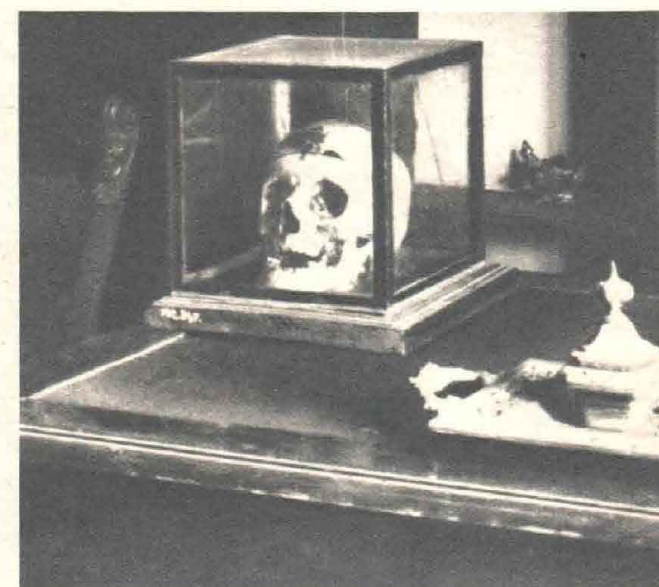
La descrizione fotografica accuratissima di ogni « caso » di morte violenta — anche accidentale — la preparazione anatomica e la conservazione di ogni lesione di parti molli o di frattura tipica accertata, offre una tale vastità di ricerca e di confronto per ogni dubbio, da rendere la raccolta stessa di valore inestimabile. I reperti dei più difficili, complicati casi di omicidio risolti

dall'Istituto attraverso la ricerca strettamente scientifica, sono allineati negli scaffali a perenne dimostrazione della verità.

Aperta una porta nel fondo della grande sala, viene istintivo di abbassare la voce e raccogliersi; ecco finalmente lo studio di Cesare Lombroso, creatore della scienza nuova ottant'anni fa, e che in neppure un secolo ha mutato il pensiero giuridico di tutto il mondo, ha ridotti i pregiudizi e le superstizioni, ha condotta l'umanità ad una considerazione finalmente reale e

realistica delle proprie capacità, dei propri difetti e dei propri malanni; ad una comprensione infine dei fenomeni psichici ed a una giusta linea di condotta per eliminarne o combatterne le irregolarità. Fra questi mobili e questi libri, ricollocati in queste sale nella loro esatta disposizione, a questa scrivania, il Precursore ha costruito le sue mirabili intuizioni, ha scritto le opere che sono oggi in tutte le biblioteche, tradotte in tutte le lingue, e studiate in tutte le Università del mondo.

Questo è il modesto studio, del Grande, con qualche og-



Sulla scrivania di Cesare Lombroso sono rimasti due oggetti rari: — Gli occhiali dello studioso poggiati su alcuni « appunti di cinese » che egli negli ultimi anni di vita aveva iniziato a studiare e, racchiuso in una scatola di vetro, il cranio del Villella, la cui fossetta occipitale mediana, rappresentò per l'illustre maestro il punto di partenza della sua concezione

menti certi nel senso della pericolosità, in quanto la pericolosità (non essere piuttosto tendente alla tutela della libertà, perché non bisogna dimenticare che la misura di sicurezza è sempre una limitazione, la quale è utile se risponde ad effettive esigenze di difesa sociale, ma diventa illegittima e intimamente ingiusta ogni qualvolta sia mantenuta senza prove evidenti di pericolosità.

Perciò bisogna anche, per la applicazione delle misure di sicurezza attenersi al brogardo « in dubbio pro reo », il che significa appunto doversi esprimere giudizio negativo di pericolosità sempre che non vi sia la probabilità, per elementi convincenti, di nuovi reati da parte del soggetto.

Il quale così avrà modo di constatare che la società non è contro di lui se non in quanto sia necessario per la difesa di se stessa e può trovare in questa semplice constatazione una ragione di più di ravvedimento e di persistenza nella volontà di non più delinquere.

Oltre che nell'applicazione e nella attività di informazione pel giudizio di revoca o di proroga della misura di sicurezza, la attività di polizia è interessata all'esecuzione delle misure di sicurezza, del che ora ci occupiamo.

L'esecuzione della misura di sicurezza può avvenire in via preventiva, cioè nel corso del procedimento di emanazione dell'ordine di misura, oppure come semplice esecuzione dell'ordine già emesso.

Il codice di procedura penale, infatti, in correlazione ai casi in cui può essere applicata la misura di sicurezza prima o dopo la sentenza di condanna e di procedimento, autorizza il Procuratore della Repubblica, che abbia fatto richiesta scritta al giudice di sorveglianza, di applicazione della misura, di emettere ordine provvisorio di consegna della persona pericolosa alla autorità di P. S. Tale ordine può essere mantenuto fino a che non sia definitivamente deliberato sulla applica-

zione della misura di sicurezza. L'ordine di consegna (non di arresto) presuppone necessariamente che la persona si trovi in stato di custodia e di affidamento e si applica perciò ai casi di soggetto che si trovi detenuto o di minore che si trovi affidato a persona o istituti di vigilanza e di assistenza.

Il meccanismo di quest'ordine provvisorio di consegna è predisposto, come è ovvio, allo scopo di evitare che ritorni in libera circolazione nella società l'elemento pericoloso che debba essere dimesso dalla situazione di custodia o di affidamento in cui trovatisi, ed ha, perciò, molti elementi di analogia con l'ordine di carcerazione preventiva.

La legge è quanto mai generica sul contenuto dell'obbligo della pubblica sicurezza di prendere in consegna la persona pericolosa e le perplessità aumentano quando si leggono i dibattiti, che vi furono in sede di lavori preparatori. A parte il fatto che si trovò eccessivo che una persona prosciolta, senza sottoposizione a misura di sicurezza, potesse essere consegnata alla P. S. in vista del procedimento di applicazione della misura successiva al procedimento, si disse che l'autorità di P.S. non doveva sempre trattenere le predette persone in stato di detenzione, perché doveva aversi riguardo al grado della pericolosità del soggetto. Si trovò non conveniente che questi venisse trattenuto dalla polizia nelle camere di sicurezza, e non nel carcere, dove egli avrebbe avuto maggiori garanzie, e si rispose che la P. S., se avesse ritenuto che il soggetto dovesse rimanere in stato di detenzione, lo avrebbe custodito nel carcere giudiziario.

In detta perplessità del contenuto della norma nel momento stesso della sua formulazione, questa non poteva essere che generica ed imprecisa.

G. B. Manganiello
Commissario di P. S.
(la fine al prossimo numero)

SUPER

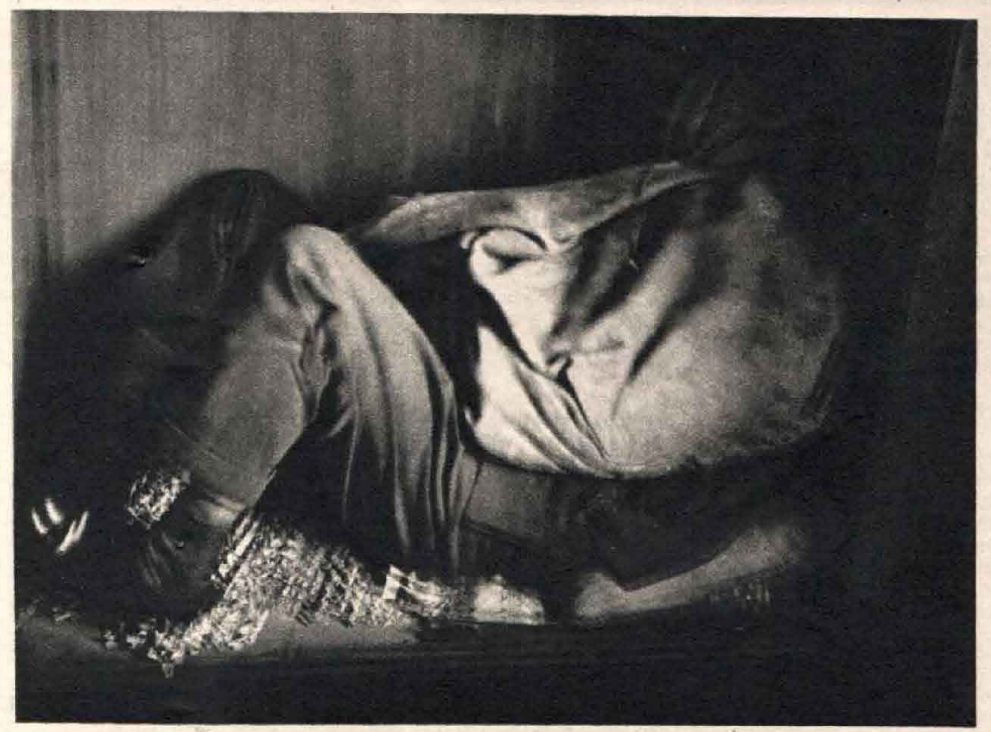


Butasol
34

AD ALTA CONCENTRAZIONE

**LAVA TUTTO: IN CUCINA, IN CASA, NELL'INDUSTRIA
CON QUALSIASI TIPO DI ACQUA: DOLCE, DURA ED ANCHE SALATA**

CONFERMATO



Il cadavere fu rinvenuto dentro l'armadio con la testa avvolta da una coperta di lana stretta all'altezza del collo con uno spesso laccio. Il modo e l'accortezza con cui era stato occultato fece subito capire che a commettere l'omicidio non poteva essere stata una sola persona.

(Continuazione dalla pag. 5)

« criminoso » e la Mobile di fronte a tale efferato omicidio non tardò a determinarne la rapina ed a calcolare che gli autori avevano avuto tutto il tempo per dileguarsi con l'oro del rag. Bottacchi, e fors'anche ad espatriare.

Si stabilì subito un contatto tra Napoli, città d'origine dell'ucciso e Taranto, luogo dove era stato consumato il delitto, allo scopo di cercare gli indizi che avrebbero portato alla cattura dei responsabili.

Tanto scalpore e tanta ripugnanza aveva avuto il fattaccio, che tutti i giornali della Penisola ne commentavano ampiamente la notizia. Ed avvenne che il rappresentante Francesco Presta ricordasse la visita al neo-gioielliere alias ladro e ne indicasse le generalità alla Polizia, i cui archivi con eloquenza registravano le losche imprese, Giuseppe De Meo, da Andria, era il suo nome, mentre l'affezionato, taciturno « nipote », inseparabile collaboratore, poté esser identificato nel 25enne Salvatore Ricco fu Leonardo, nato a Margherita di Savoia: questo colui che uccise e che in fine segnò la decisiva ultima tappa degli assassini. Il Presta non mancò di ricordare che De Meo era stato sempre uno scapestrato, che mandò in rovina il suocero, agente di assicurazioni, compromettendolo nei riguardi della Compagnia ed inducendolo successivamente al suicidio. Erano passati ormai sette giorni dalla scoperta del delitto, ma si poteva esser soddisfatti di aver messo un punto fermo in bianco fra quella quantità di sangue.



Nessuna traccia di effrazione sulla porta centrale del 2. piano di Via Minniti n. 30 fu constatata dalla polizia all'atto in cui fu necessario forzare l'ingresso del regno del sedicente Burrai

L'ERGASTOLO

dalla ASSISE D'APPELLO

quenza è il « curriculum vitae » di questo consumato criminale, eccezionalmente abile ricercato sin dal '47 dovendo espriare una condanna ad otto anni di reclusione in contumacia per truffa. Il correo Ricco si faceva chiamare Martinez, rimpatriato recentemente dal Sud-America, quello stesso che nelle città pugliesi era stato conosciuto come figlio di De Meo. E non si tardò ad accertare che tra i due non esisteva alcun legame di parentela e che il preteso nipote altri non era che l'esecutore materiale dei disegni criminali di quel tipo fascinoso dal quale era stato avvinto.

L'arresto

A Napoli intanto la Squadra Mobile aveva potuto avvedersi di un'imprudenza del Ricco nell'inviare ad un amico una cartolina postale, con l'indirizzo del fermo posta di Viareggio. Infatti fu in breve appurato che il domicilio del De Meo-Burrai era in via Rosmini, nell'appartamento dell'amante Giovannina Viggiani di Giuseppe, di anni 41 da Pietragalla (Potenza). Poiché il Ricco si era stabilito con la fidanzata a Torre del Lago, fu predisposto per la cattura. All'alba del 24 febbraio le guardie irrompevano negli appartamenti rispettivi dei due assassini traendoli in arresto.

In tal modo era stata stroncata l'attività di due esseri obbrobriosi, traditi dallo splendido tenore di vita che conducevano.

Merito ne va per questo al Commissario Capo di Viareggio dr. Giovanni Guida.

Diciamo subito che il Burrai Antonio altri non era che una delle vittime e precisamente uno che era stato borseggiato nel '49 su un treno, al pari di un altro malcapitato viaggiatore di nome Forlani Angelo, nel '47 svaligiato sulla Bologna-Padova.

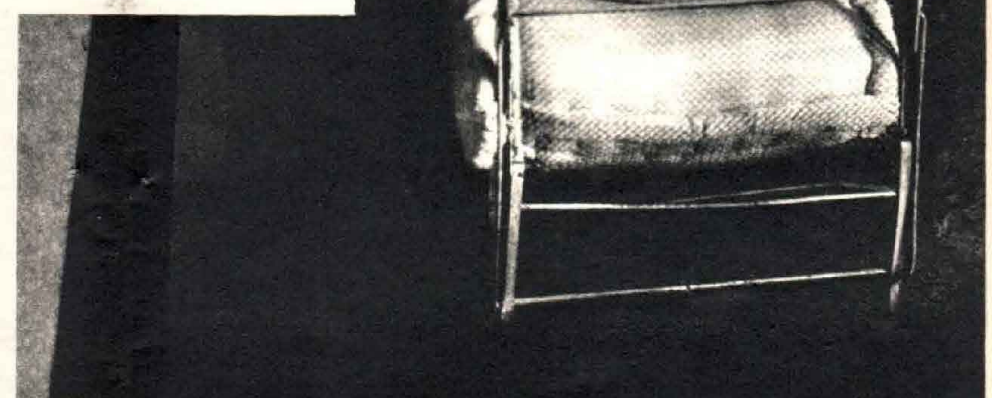
De Meo era quindi il delinquente che nel commettere le truffe ai danni della Giustizia non usava il proprio nome già censurato, bensì quello dello sfortunato a danno del quale attuava un disegno criminoso.

Non si parlò a torto di delitto perfetto, perché ogni particolare che potesse accusare i rei era stato minimizzato od anche cancellato. Ma un'altra

fatica attendeva il solerte dr. Rizzo, dopo che i due assassini furono tradotti a Taranto; gli interrogatori furono infatti estenuanti, giacché De Meo, — mediante una sua tesi in partenza minata in tutta la sua struttura, — tentava di far comprendere che unico a commettere il delitto era stato lui, per il semplice fatto che il rappresentante Bottacchi, non volendo più concludere l'affare, lo chiamò imbroglione, facendo l'atto di estrarre la pistola; egli allora corse nella saletta dove, trovato uno « spezzone » di ferro e non una clava, lo aggredì sempre per difendersi. In quanto all'oro lo aveva portato seco, per non permettere ad alcuno di profittarne, facendo credere lo stesso che l'avesse preso lui. Per comprare il silenzio di Ricco, il quale era estraneo al delitto, nei pressi dello scalo ferroviario, dove l'incontrò, gli restitui 300 mila lire, in precedenza avute in prestito.

Il Ricco addirittura affermava di esser venuto a Taranto per l'ultima volta nel 1941.

Sta di fatto però che la premeditazione del crimine non poteva in alcun modo esser travisata, perché l'impetuosa « forma » e l'irremovibile volontà di commetterlo, era ma-



Un armadio in faggio con due scompartimenti grandi a due portelle era in un angolo. Addossata all'armadio una branda pieghevole chiusa con un materassino senza lenzuola ma con coperta.

turata per ben 29 giorni in quella stanza di Via Minniti, dove l'apparato per l'ultimo atto fu ben meditato. Bisogna tener presente — ai fini dell'accusa — anche il fatto che la vittima non poté neanche rantolare, tanto bene era stata calcolata la sua fine. E la moltissima segatura rinvenuta sotto il cadavere nell'armadio con una sola parola si può spiegare: premeditazione; per non permettere cioè nei giorni successivi, al sangue coagulato di esalare cattivi odori e quindi indicare il cadavere occultato.

Inoltre un altro fattore si venne ad aggiungere ai succitati, per accusare implacabilmente i due imputati: il biglietto dove c'era scritto: « se il patrono parla lamazamo » non un plurale maestatis, bensì la conferma che nel momento in cui il biglietto fu scritto erano presenti due persone: De Meo e Ricco.

E non bisogna dimenticare che durante il sopralluogo furono rinvenuti i due ombrelli sotto il cappotto del Bottacchi. Il che dimostra — preteso che il rappresentante non era munito di ombrello — che il Ricco non si era recato quel giorno a Margherita di Savoia, in quanto nella stagione rigida, per un simile viaggio, avrebbe portato seco l'ombrello.

Infine non si poteva pensare che Ricco si fosse momentaneamente assestato dall'Ufficio di via Minniti, in primo luogo perché non lo aveva mai fatto ed in ultima analisi perché la visita di quel giorno del Bottacchi, era stata in precedenza notificata dalla ditta Lamagna.

Nei moltissimi interrogatori che i due assassini resero nel corso dell'istruttoria, cercarono entrambi di mantenere una linea di condotta « regolata » che in Assise avrebbe dovuto far avvalorare la tesi del delitto preterintenzionale, commesso dal solo De Meo. Ma la inconcussa inconfutabilità degli elementi che il solerte dr. Rizzo — coadiuvato dal Mar. Michelangelo Ganci ed Emilio Alfieri, dal Brig. Michele Orefice e dalle Guardie Luigi Napolitano, Vito Ciccarese, Giuseppe Stifani e Rodolfo Giancane — aveva raccolto a carico di Giuseppe De Meo e Salvatore Ricco convinse i Giudici di I. grado, i quali lo condannarono all'ergastolo. In grado di Appello, dopo che nell'aula di Assise il Procuratore Generale ebbe pronunciata la requisizione a conclusione della quale diceva testualmente: « Murateli vivi », la conferma della sentenza è stata con soddisfazione intesa dal numerosissimo pubblico che aveva là atteso con ansia. Da notare il cinismo che rivelò Ricco in entrambi i procedimenti, giunto al culmine della paradossalità ogni qualvolta è stata data lettura della sentenza che li escludeva dal consorzio umano, riconosciuta la loro malvagità criminale.

**UNA MOTOCICLETTA
UN OROLOGIO DI MARCA
UNA PARURE PARKER**

per coloro ai quali
piace o non piace
questa nuova
“ POLIZIA MODERNA ”

★

Tra tutti gli abbonati che invieranno entro il 30 aprile una risposta alle domande qui a fianco segnate, verranno sorteggiati tre premi offerti da S. E. il Capo della Polizia.

(Non è necessario servirsi di questo modulo, basta trascriverlo integralmente, possibilmente a macchina)

1. Premio: MOTO GILERA 125 c.c. ★ 2. Premio: OROLOGIO D'ORO (marca Omega)
3. Premio: Una PARURE completa (Penna stilografica e matita) marca PARKER

Ti piace la nuova veste tipografica di “ P. M. ” ?

(SI O NO)

Quale rubrica apprezzi di più ? _____

Quali nuove rubriche suggeriresti ? _____

ABBONATO N. _____

(Cognome, nome e indirizzo)

Domenico Esposito

CALEIDOSCOPIO



Il Ministro dell'Interno visita gli alloggiamenti del 12. Reparto Mobile Guardie di P. S. a Catania.



Il Capo della Polizia premia i primi quattro classificati al 2. Corso per comandanti di Sezione polizia stradale recentemente ultimato presso la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di P. S. Da sinistra: Sottotenenti Boratto, Cerruso; Tenenti Belli e Raiteri.



A Bordolano, Guardie di P.S. disciplinano l'afflusso dei curiosi accorsi ad osservare il pozzo di metano in fiamme dal 21 marzo.



La Scuola alpina Guardie di P.S. di S. Candido presente con una sua squadra al Trofeo dell'Etna.



La squadra di Judd del Gruppo Guardie di P.S. di Bari conclude il suo corso di addestramento alla lotta giapponese, con una manifestazione sportiva, alla presenza di numerose Autorità.



Il 3 marzo nella Cappella del Gruppo Guardie di P.S. di Bolzano, si sono uniti in matrimonio la sig.ra Margherita Warmbrunn ed il Ten. F. Cacopardo. Auguri!



Ai concerti pubblici, che la Banda Musicale del Corpo delle Guardie di P.S. tiene periodicamente a Roma, accorre sempre numeroso pubblico.



Una rappresentanza di Ufficiali, Sottufficiali e Guardie di P. S., nell'ottavo anniversario del sacrificio delle Fosse Ardeatine, ha reso omaggio alle tombe della Med. d'Oro Sottotenente M. Giglio, e Med. d'Argento V. Brig. P. Ungaro.

Stradale, composta dalle guardie di P. S. Maoloni Emidio e Sjhnaeve Sergio, i quali si sono prestati con la loro opera alla riparazione del guasto e potetti così proseguire il mio viaggio. Desidero che venga ad essi esternata tutta la mia più grande riconoscenza».

...Napoli

Al Distaccamento Polizia Stradale di Termoli il sig. Mascitto Antonio, residente a Metz, Rue Serpenus 18, ha fatto pervenire la lettera che riportiamo: «E' nostro dovere informarvi che il giorno 12 gennaio 1952, mediante l'opera del V. Brig. Capodilupo e guardia Massenzio dipendenti da codesto Distaccamento, abbiamo potuto riprendere la corsa. Soltanto dopo un'ora circa di lavoro, sotto il vento impetuoso, essi sono riusciti a trovare il guasto e metterci nelle condizioni di raggiungere Campobasso. Tanto si comunica per elogiare i militari e contemporaneamente tutta la Polizia stradale italiana».

Al Compartimento di Napoli della Polizia Stradale è giunta da parte del signor Nicola Libonati la lettera che si trascrive:

«Assolvo ad un civico dovere nell'esprire a codesto Com. quanto segue: Domenica 9 dicembre 1951, alle 21 circa, di rientro da Reggio

Cal., la mia macchina per un improvviso guasto, rimase bloccata sull'autostrada Napoli-Pompei all'altezza di Torre Annunziata. Mi recai invano ad un casello stradale nella speranza di comunicare telefonicamente con un meccanico per il rimorchio della macchina; mi inoltrai dopo a piedi, nonostante l'ora tarda, verso il centro abitato di Torre Annunziata sempre alla ricerca d'un meccanico, ma anche tale ricerca fu vana. Preoccupato, rimasi in attesa di un volenteroso automezzo che potesse rimorchiarmi, quando sopraggiunse un autocarro Fiat 1100 della Polizia Stradale, in servizio di perlustrazione, montato da due guardie che resesi conto della situazione non esitarono a darmi un valido aiuto e dopo circa un'ora di lavoro mi rimisero la macchina in piena efficienza. Commosso da tanta cortese abnegazione, ringraziai le guardie e richiesi loro le generalità per segnalarli a codesto Comando; ma essi mi risposero che avevano fatto il proprio dovere. Questa forma di cortesia e di solidarietà mi induce a rivolgere a codesto Comando il mio vivo ringraziamento per un'azione che onora il Corpo e gli uomini tutti della Polizia Stradale. Alle guardie rimaste ignote vado con il mio ringraziamento il mio plauso e la mia riconoscenza. Con osservanza».

ATTIVITÀ SVOLTA NEL 1951 dalla Polizia Stradale

CONTRAVVENZIONI

Operazioni verbalizzate	Contravvenzioni obblazionate in via breve	TOTALE operazioni	PROVENTO DELL'ERARIO		
			Per obblazioni in via breve (Lire)	Per operazioni verbalizzate (Lire)	TOTALE (Lire)
N. 337.412	N. 1.722.628	N. 2.060.040	323.997.350	1.687.060.000	2.011.057.350

IMPIEGO DEL PERSONALE E DEI MEZZI

Personale impiegato	Automezzi impiegati	Motomezzi impiegati	PATTUGLIE DISPOSTE NELL'ANNO			
			Automontate	Motomontate	In bicicletta	A piedi
3261	253	1884	44.312	100.534	5326	9632

DATI VARI DI SERVIZIO

SERVIZI SPECIALI PER IL RIPRISTINO E LA DISCIPLINA DEL TRAFFICO IN OCCASIONE DI INTERRUZIONI STRADALI	SOCCORSI STRADALI PRESTATI AGLI AUTOMOBILISTI	KM. PERCORSI DALLE PATTUGLIE AUTOMOTOMONTATE
1784	7532	37.198.734



Bari

Al Maresciallo di P.S. Greco Francesco, recentemente collocato in congedo, il Capo della Polizia ha fatto pervenire la medaglia d'oro ricordo del Corpo.

Il Maresciallo Greco era nel Corpo dal 1919 e dopo 32 anni di servizio ha chiesto di essere collocato a riposo per anzianità di servizio e limiti di età.

Aveva partecipato alla prima guerra mondiale ed era insignito della croce al merito di guerra, medaglia ricordo unità d'Italia, medaglia commemorativa nazionale della guerra '15-'18, medaglia interalleata della vittoria, nonché della medaglia d'argento al merito di servizio. Al veterano, che nel corso del suo lungo servizio ha sempre ben meritato, «Polizia Moderna» esprime gli auguri migliori.



...Roma

Dopo 38 anni di ininterrotto servizio, svolto sempre con spiccato senso del dovere, il Maresciallo di I classe di P.S. Fortuna Vincenzo è stato recentemente collocato in pensione per sopraggiunti limiti di età.

Il Capo della Polizia, in riconoscimento della lodevole operosità del sottufficiale, gli ha fatto pervenire la medaglia d'oro ricordo del Corpo, tramite il Comando Raggruppamento Guardie di P. S. di Roma.

«Polizia Moderna» esprime al veterano i migliori auguri.

...Catania

Il Ministero dell'Interno, su proposta dell'Ispettorato della XII Zona Guardie di P.S., ha tributato al Gruppo Guardie di P.S. di Catania un elogio per la abnegazione e lo spirito di sacrificio di cui ha dato prova nell'opera di soccorso prestata in occasione dei nubifragi e delle conseguenti alluvioni che colpirono la Sicilia Orientale nell'ottobre 1951.

...Padova

Ancora un'altra brillante affermazione ha conseguito la Squadra della Scuola Alpina Guardie di P.S. di San Candido, che, in agone con altre dodici squadre civili è scesa sui campi di neve nella seguente formazione: Guardie di P.S. De Francesch Giuseppe, Innerkofler Francesco, Lechner Paolo, Cencl Bruno (riserva) e Rech Carlo.

Il duro percorso comprendeva tre tratti: il primo in piano, il secondo in salita ed il terzo in discesa e si svolgeva sulle montagne circostanti Monguelfo, per una estensione complessiva di 17 Km. Il tratto di discesa presentava specialmente notevoli difficoltà, principalmente nei passaggi attraverso i boschi ed in zone di terreno molto accidentato con salti e strettissimi spazi incuneati tra canali di rocce. Alla partenza della prima frazione, avvenuta alle 9,30 circa del 3 marzo scorso, i concorrenti prendevano il via in formazione di linea ed il primo frazionista della nostra Squadra si portava immediatamente in testa agli avversari. La lotta si presentava accanita poiché il nostro Innerkofler era inseguito dalla rappresentativa dello Sei Club di Dobbiaco, che non riusciva però neppure a raggiungerlo. Infatti, il nostro militare, conducendo la gara per tutta la lunghezza del percorso che si estendeva su di un tracciato di km. 10, con circa duecento metri di dislivello, giungeva al traguardo per primo, realizzando il tempo di 17'47", considerato quale record, poiché il percorso, della lunghezza di km. 4, si inerpicava sulla montagna con una pendenza fortissima (circa 300 m. di dislivello).

La frazione di discesa, della lunghezza di km. 3 con 400 m. di dislivello, veniva compiuta dalla guardia di P.S. Lechner Paolo, che dimostrando una non comune abilità di slanciava sulla pista in piena velocità e realizzava il tempo di 3'48" 6/10 risultando il secondo assoluto della competizione.

La somma dei tempi realizzati in ciascuna frazione dai nostri concorrenti faceva aggiudicare alla squadra della Scuola Alpina il primo posto assoluto della classifica generale col tempo complessivo di ore 1.14⁵/₁₀. La premiazione aveva avuto luogo a Monguelfo nel pomeriggio di domenica ed ai nostri partecipanti veniva assegnata la Coppa Biennale offerta dal Comune di Monguelfo. Ai nostri frazionisti primi classificati sono stati inoltre distribuiti articoli sportivi a titolo di premio individuale.

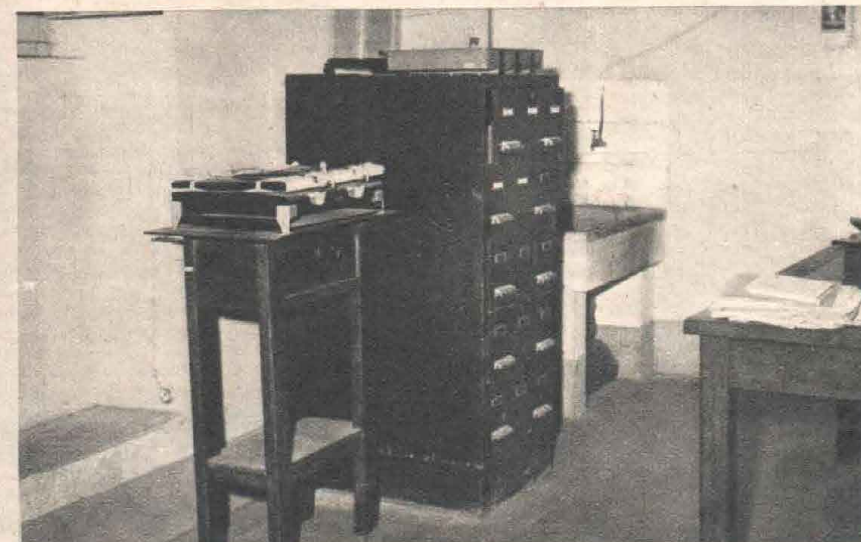
La brillante vittoria conseguita dalla rappresentativa del Corpo delle Guardie di P.S. ha avuto larga risonanza in tutta la provincia di Bolzano e la stampa ha dedicato ampio notiziario alla competizione.

...Terni

Il Comando Nucleo anche quest'anno ha organizzato alcuni corsi di istruzione allo scopo di migliorare il grado di cultura generale del personale dipendente.

Di tali corsi due sono stati realizzati rispettivamente nelle Caserme Palazzo Mazzancolli e Fabbrica Armi, con la partecipazione di 72 militari, mentre un terzo, più elementare, è stato riservato a 15 dipendenti maggiormente bisognosi di istruzione.

L'iniziativa che viene seguita con passione ha trovato l'appoggio del Provveditore Comm. Arcidiacono e dell'Ispezzore Prof. Neri i con squisita comprensione hanno destinato ai corsi stessi capaci insegnanti ed hanno fornito il materiale didattico necessario.



Quattro aspetti dei gabinetti fotosegnalici delle questure di Nuoro (le due foto in alto) e di Viterbo, in basso.



Roma, 29 marzo 1952

Le fotografie eseguite con la luce spiovente, com'è noto, tendono a mettere in rilievo, esagerandoli, tutti i più piccoli difetti della carnagione. Tuttavia Mariagrazia Tonelli non ha alcun timore. Mariagrazia sa benissimo che, avendo ormai ottenuto la meravigliosa e vellutata Carnagione Durban's, non si potrà più scoprire un solo difetto sulla sua pelle luminosa e risplendente.



dolce incontro con la primavera

Colomba

ALEMAGNA

Squisita fragranza di genuina bontà

Mal di mare, mal d'auto...

XAMAMINA

ZAMBELLETTI



LANDY FRÈRES LIQUEURS

CASA FONDATA NEL 1870

BOLOGNA

SUPERSCARPA BORRI

CALZATURE PER UOMO

ELEGANTI - SOLIDE - CONVENIENTI

Ebano



Sabrata la pelle!

CREMA PER CALZATURE



Liquore

Serena
PER DESSERT
U. COSTANTINI



IMPERMEABILI * ABITI

SOPRABITI



CAPPOTTI * GIACCHE

LEGGETE

POLIZIA MODERNA

FRA LE SQUADRE DEL CORPO

MATERA-TARANTO 4-3

Un interessante incontro di calcio s'è svolto il 12 marzo scorso sul campo sportivo di Matera fra la rappresentativa del Gruppo Guardie di P.S. di Taranto e quella del Nucleo Guardie di P.S. di Matera.

Alla manifestazione sportiva erano presenti il Prefetto, i Questori di Taranto e di Matera e numerosi funzionari ed ufficiali delle due sedi, oltre ad un folto stuolo di militari dei due reparti.

La rappresentativa del Nucleo di Matera ha prevalso sulla squadra amica per 4 reti a 3, riscuotendo molti applausi e sentita ammirazione da parte del numeroso pubblico accorso.



La rappresentativa del Gruppo Guardie di P.S. di Matera.

Sport in pillole

I fatti di questi ultimi tempi debbono certamente avere insegnato agli scrittori di cose ciclistiche che bisogna andar cauti nell'attribuire la qualifica di Assi a giovani corridori che qualche gara fortunata fa di colpo balzare alla ribalta della notorietà. Spesso, infatti, codesti critici — e non soltanto italiani — spintisi troppo innanzi in un affrettato favorevole giudizio su questo o quell'atleta, hanno dovuto ad un certo momento far precipitosamente marcia indietro, celandolo la loro ritirata dietro i più disparati eufemismi. Quanti entusiasmi presto smorzati da una dura realtà, quanti errori di valutazione nella non breve storia del ciclismo!

Adesso si tratta di giudicare il giovane trionfatore della recente Milano-San Remo, Loretto Petrucci. E', dunque, costui tal campione da poter almeno emulare le gesta dei vari Binda, Guerra, Bartali, Coppi? Si deve rimaner perplessi invero di fronte ad un interrogativo del genere, interrogativo che, d'altronde, non può certo esser risolto da qualche sia pur classica affermazione del corridore di Pistoia.

Sta di fatto che quando Petrucci, dietro suggerimento dell'astuto Aldo Bini, scappò dal grosso per raggiungere e poi battere all'arrivo il gruppetto dei fuggitivi, non uno degli assi più celebrati del ciclismo internazionale presenti si mosse per accodargli. Donde — e nessuno può onestamente negarlo — la bellissima vittoria di Loretto appare un po' offuscata da un vizio da parte dei grandi del pedale, spesso troppo intenti a guatarsi tra di loro. E allora? Allora — questo in sostanza affermano i critici — non resta che attendere il levrero toscano al varco delle prossime competizioni maggiori. Anche noi, dunque, attendiamo da Petrucci la con-

ferma delle sue indubbie possibilità. E voglia la sorte che dalle imminenti battaglie egli abbia ancora e meglio a trionfare, per modo che il ciclismo italiano possa dire di aver finalmente trovato il suo nuovo Alfieri.

Attualità dell'ippica italiana

«La crisi dell'ippica — rileva l'«Illustrazione Economica» — da molti temuta e quasi auspicata è uno spettro del passato: fugata e vinta da una politica intelligente e coraggiosa, che ha perseguito lo scopo fondamentale di assicurare lo spettacolo ippico, garantendone la bellezza e la regalità, e soprattutto facendolo conoscere a un pubblico sempre più vasto». Merito, questo, indubbio dei dirigenti dell'UNIRE, fra cui primo il Col. Mario Argenton, i quali nel triennio della loro gestione 1948-1950, protrattosi per mancata nomina ministeriale fino al novembre 1951, si sono intensamente dedicati all'opera di riorganizzazione e di sviluppo dell'ippica italiana. Infatti, durante tale periodo notevoli innovazioni sono state apportate onde far convergere sempre più l'attenzione delle masse verso lo sport delle corse ippiche: installazione di una rete di telescriventi per il collegamento delle Sale Corse d'Italia con gli ippodromi interessati; adozione di nuovi tipi di scommesse, quali Totip, V. 6, accettazione di scommesse in agenzie cittadine per lo scarico sui totalizzatori dei vari campi di corse; sempre maggior diffusione delle questioni ippiche mediante la stampa, il cinematografo e la radio. E non basta. Ecco, in sintesi, quali si rilevano da «Selezione Ippica», marzo 1952, le grandiose realizzazioni dell'UNIRE nel triennio soprannominato: aumento dei premi superiore al cento per cento negli

anni dal '47 a '51; 42 ippodromi in funzione, altri in via di ultimazione (Palermo) o di progettazione (Genova, Riccione, Bari); cinquantanove Sale Corse sparse in tutta Italia; 26 collegamenti Ippodromi-Sale con telescriventi via filo e 13 collegamenti via radio; venti miliardi-anno di movimento scommesse, oltre al miliardo e mezzo di giro del concorso totip; due miliardi stanziati in premi per quasi seimila corse-anno per circa quarantamila cavalli in pista, con una media di partenti del 5,38 per corsa galoppo e del 7,22 per il trotto; notevole afflusso in Italia di valuta estera per le vittorie all'estero di Tenerani e di Nuccio e per la vendita in Inghilterra di alcuni purosangue nazionali d'eccezione.

Come si vede, l'ippica italiana può ormai serenamente guardare all'avvenire.

Per l'igiene interna

UN AMICO SICURO e fedele

ELMITOLO

ANTISEPTICO DEGLI ORGANI INTERNI E PARTICOLARMENTE DELLE VIE URINARIE

MADEIRA C. S. A. 1950

IPPICA



Il Ten. di P. S. Franco Nuovo su «Carniolo III».

È facile organizzarla

Quale possibile orientamento per i Comandi dei nostri Reparti, ci sembra opportuno riportare quanto, tra l'altro, scrive «Stadium», n. 9, organo ufficiale del C.S.I., a proposito della atletica leggera: «L'atletica leggera è la madre di tutti gli sport, la prima disciplina non solo in ordine alfabetico, in quanto comprende una vasta gamma di esercizi, che riassumono, per molti aspetti, quelle stesse preziose e benefiche della ginnastica a corpo libero.

Si ha per lo più la sensazione che per organizzare qualcosa di atletica leggera siano necessari grandi impianti e piste mentre molta parte di attività può essere sviluppata in ogni dove, in un qualsiasi piazzale, in un prato o comunque in tutti i campi di calcio che debbono servire prima di ogni altra cosa per la preparazione fisica degli atleti e poi per il giuoco del pallone, non certo consigliabile in modo eccessivo ai giovanissimi.

I dirigenti, gli assistenti, gli istruttori debbono sapere e

convincersi della indispensabilità dell'atletica leggera quale mezzo di preparazione fisica e di introduzione a qualsiasi giuoco sportivo agonistico. Prima di mettere in campo una palla e farla prendere a calci da un gruppo di ragazzi occorre sapere se questi giovani hanno o no il fisico adatto. Fatto sta che raramente si vedono delle gare atletiche: getto del sasso, salti in alto e in lungo e corse, tutte prove che non richiedono né piste né attrezzi speciali. Bastano degli impianti rudimentali e un po' di buona volontà per creare nei giovani uno spirito di emulazione agonistica, molto più ideale e utile di quanto non dica il punteggio di una partita di calcio».

Lanci azzurri allo Stadio delle Terme

Si è riaperto a Roma lo Stadio delle Terme. Sotto, dunque, atleti d'Italia, per la preparazione alle olimpiadi! Giorgio Oberweger, il non dimenticato discobolo più volte campione d'Italia, è un appassionato quanto competente istruttore; donde, la sua attività è in questi giorni particolarmente intensa. Affidati alle sue cure sono, per il momento, alcuni fra i più celebri lanciatori d'attrezzo, quali Consolini, Taddia, Profeti ed Edera Cordiale, ippica donna, venuta da Messina, sua città di residenza, ove i soliti maligni dicono che non può allenarsi per via di certi... pregiudizi locali. Ebbene, questi atleti, ai quali si agghigneranno man mano tutti gli altri azzurrabili, sono animati dal più schietto entusiasmo. Per essi Helsinki è una fiamma che brilla di luce meravigliosa; ed è proprio a questa fiamma, a questo puro splendore che essi guardano all'inizio della loro preparazione. Buon lavoro, dunque, generosi atleti nostri, e che l'ospitalità terra di Finlandia possa portarvi fortuna!

Francesco Magistri

FEDERATION INTERNATIONALE MOTOCYCLISTE

MOTO GUZZI

CHAMPION DU MONDE CLASSE 250cc 1951

Lubrificazione SHELL Gomme PIRELLI

Chlorodont

il dentifricio anticarie al fluoro che irrobustisce i vostri denti e li preserva per tutta la giornata con le Mentine K F anticarie al fluoro

IL FLUORO irrobustisce lo smalto, formando fluoroapatite, più resistente dell'apatite che è il suo elemento fondamentale

sviluppa un'azione antifermentativa sui germi e sui processi che determinano la carie

inibisce la produzione degli acidi che sono alla base del processo carioso

neutralizza i batteri

La scienza di ogni Paese i giornali di ogni lingua, la prova fornita da milioni di persone vi prescrivono il fluoro

Chlorodont

vi assicura il fluoro con dosi e continuità rassicuranti

prop. Chlorodont grignani

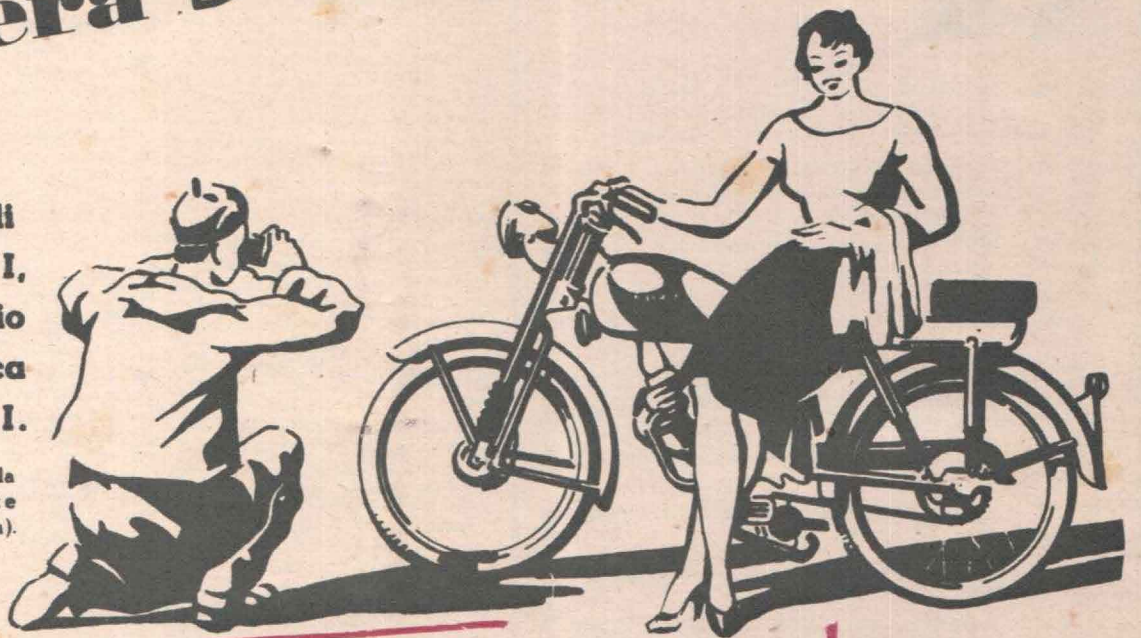
primavera

DUCATI



Ad ogni acquirente di
motoleggera **DUCATI**,
verrà offerta in omaggio
una macchina fotografica
SIMPLEX DUCATI.

(L'omaggio è limitato alla
durata della presente
campagna di vendita).



LE MOTOLEGGERE

DUCATI

65 NORMALE
65 SPORT

sono il frutto di due anni di continui miglioramenti apportati
alle già sperimentate motoleggere Ducati 60.
I due modelli si differenziano nel telaio, che per il tipo Sport è stato
elaborato secondo le norme della più raffinata tecnica motociclistica.

MOTORE

65 cm³ - 4 tempi - valvole in testa.

CAMBIO

a tre marce comando a pedale.

VELOCITÀ

70 Km. ora.

(nel tipo Sport contachilometri incorporato sul fanale).

TIPO NORMALE L. **146.000**

TIPO SPORT L. **161.000**

+ I.G.E. - imballo e trasporto gratis

L'impiego di ricambi originali **DUCATI**
garantisce la continua efficienza del Vostro veicolo.

100 chilometri

1 LITRO E 1/2 DI BENZINA

la **DUCATI 65** si paga da sé
col risparmio sul consumo

BORGO PANIGALE
BOLOGNA

DUCATI

Estesa rete di concessionari in tutta Italia.